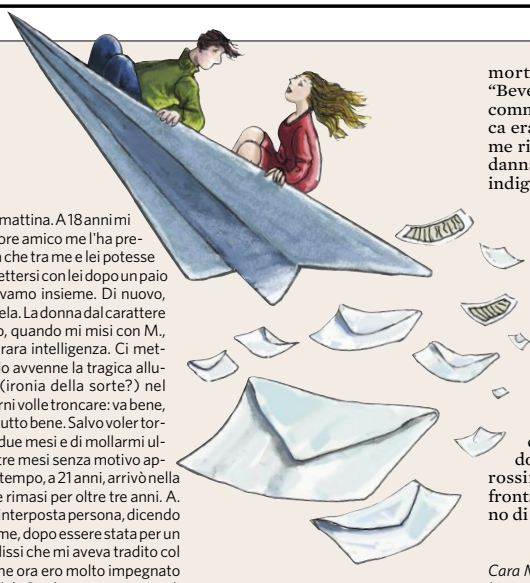
LETTERESELVAGGE

Donne che disprezzano
"Sono ricco e intelligente, ma le femmine mi evitano"



» SELVAGGIA LUCARELLI

CARA SELVAGGIA, ancora una volta "i bravi ragazzi finiscono in coda", come ricordava un giovane Jim Carrey nel cult "The Mask", ormai 25 anni fa. Ben poco sembra essere cambiato. Sono un analista finanziario, statistico e scrittore di romanzi di narrativa, laureato in finanza col massimo dei voti, parlo bene tre lingue europee oltre alla madrelingua, mi piace la musica, lo sport, viaggiare, la buona cucina (sì, sono un uomo e la mia Parmigiana è una cannonata: venghino siore, venghino). Eppure non è questo ciò che interessano al gentil sesso. Ho notato che le donne sono attratte da un carattere sicuro, non importa quanto brutto tu sia: importa come ti poni (in generale se sei un drogato, analfabeta, violento, razzista e misogino stalker, hai ottimo sex appeal), quanto riesci a suscitare interesse (per dirla come un'amica, il 'suscitino'). Insomma, sei tanto più bravo con le donne, quanto più riesci a 'fregarle' psicologicamente. Certo salterà fuori l'eccezione che mi dirà: "Ma che donne frequenti?". Ci saranno pure le sante come te, cara avvocatessa del diavolo che mi farà questa domanda, ma siete in infima minoranza. Circa l'80% delle donne che conosco hanno una relazione (o ne hanno avuto almeno una) con i suddetti animali, tanto virili e machi, quanto vuoti di cervello e cuore. Io credo perché le nostre partner vogliano sempre (ripeto: SEMPRE) cambiarti in meglio. Sono stato corretto con le donne che ho avuto, "non proprio eccitante, ma devoto", come diceva Diane Keaton in "Amore e Guerra" di Woody Allen - anche se evito un bilancio imparziale del mio aspetto. Ma la devozione non bastava. A 14 anni avevo una relazione a distanza con una ragazza, G., durata finché ho scoperto che l'unico che non aveva ancora colto il suo frutto proibito ero io. Pazienza per i soldi spesi (sono genovese, quindi tirchio per definizione), pazienza per il tempo 'perso' a farmi centinaia di chilometri la domenica mattina. A 18 anni mi misi con A.: il mio migliore amico me l'ha presentata perché credeva che tra me e lei potesse funzionare, salvo poi mettersi con lei dopo un paio di mesi che io e A. stavamo insieme. Di nuovo, qualcun altro colse la mela. La donna dal carattere forte arrivò l'anno dopo, quando mi misi con M., sorriso radioso e dalla rara intelligenza. Ci mettemmo assieme quando avvenne la tragica alluvione del Fereggiano (ironia della sorte?) nel 2011. Nel giro di due giorni volle troncare: va bene, può succedere, fin qua tutto bene. Salvo voler tornare con me dopo altri due mesi e di mollarmi ulteriormente dopo altri tre mesi senza motivo apparente. Dopo qualche tempo, a 21 anni, arrivò nella mia vita C., con la quale rimasi per oltre tre anni. A. tornò a farsi sentire per interposta persona, dicendo che voleva tornare con me, dopo essere stata per un bel po' con R., ma io le dissi che mi aveva tradito col mio migliore amico e che ora ero molto impegnato con C. (errore madornale). C. ed io ne passammo di cotte e di crude insieme, superammo sia esperienze liete che molto molti tristi. Ora sta con un mio amico, L., da sei mesi prima che io e lei ci lasciassimo (L. lo abbiamo conosciuto insieme due anni prima di lasciarci). Io sono schifato dalle donne o spaventato nel pensare ancora una volta: "Lei è diversa, me lo sento". E questo va ben oltre la sfiga di aver incontrato nella mia vita solo donne insensibili e figlie delle suddette madri ignote (essi).

ISAAC

CARO ISAAC, *ad occhio, io ti consiglio di abolire gli aggettivi "tirchio" e "devoto" dal tuo vocabolario sentimentale, di cogliere qualche frutto proibito in più e di presentare qualche amico in meno alle tue prossime fidanzate.*

Il dilemma: meglio Dylan o Brandon di "Beverly Hills"?

Ciao Selvaggia, oggi è stato un giorno triste per me che sono nata nel '75. Un mito della mia adolescenza se ne è andato e a parte la triste consapevolezza che il tempo passa inesorabilmente, ho fatto questa riflessione che vorrei condividere con te. Giorni fa mezza Italia si è indignata (giustamente) per il sussidiario che in maniera molto stereotipata collegava la figura della mamma ai verbi lavare e stirare. Ora è morto Luke Perry, il Dylan di "Beverly Hills" 90210 e in molti commenti di signore che all'epoca erano delle adolescenti come me ricorre lo stereotipo "bello e dannato". Mi domando perché ci indigniamo tanto se ci dipingono come delle casalinghe anni '50 se poi, ampiamente superata l'età della scemenza, siamo ancora convinte che l'uomo bello, dannato, complicato e traditore con un passato difficile sia il nostro uomo ideale. Sia quello per struggersi e guardare schifate i nostri rassicuranti, noiosi, prevedibili mariti. Non è anche questo un pericolosissimo stereotipo da contrastare? Quante donne con lo spirito da croce-rossina si sono ritrovate ad affrontare mostri che nulla avevano di affascinante?

MIRTA

Cara Mirta, Dylan era contorto e tenebroso, ma certo nella serie non è mai stato violento e Bevery Hills 90210 non si è concluso col femminicidio di Brenda. Non esageriamo. In effetti però c'è da dire che lui e Brandon erano esattamente due stereotipi maschili perfetti: Dylan sfuggente, inaffidabile e introverso. Brandon affidabile, solido, rassicurante. Tutte noi, tra i due, avevamo il nostro preferito e il nostro preferito tradiva qualcosa del nostro modo di intendere l'amore. E a me, appunto, piaceva Brandon perché mi dava l'idea di potergli dire "stirami la gonna che tra mezz'ora devo uscire". Dylan, il ferro da stiro, in effetti me lo avrebbe tirato dietro.

Inviate le vostre lettere a:
il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo,2.
selvaggialucarelli@gmail.com

STORIEITALIANE Paolo Mercato, bancario, ha fondato una rete di volontari per portare cultura e borse di studio ai margini di Verona

"Prospettiva famiglia", professori e genitori animano le periferie

» NANDO DALLA CHIESA

E chi l'avrebbe detto una volta? Signore e signori, la buona educazione è progressista. Ma quale anticonformismo, quale trasgressione, quale rottura delle convenzioni. Tutti alibi per prepotenti e cialtroni organizzati. Questo ho pensato quando Paolo Mercato, funzionario di banca veronese, mi ha abbracciato di primo mattino alla stazione della sua città. Per mezz'ora mi aveva fatto compagnia sui binari raccontandomi l'associazione che ha fondato con un gruppo di insegnanti e genitori, "Prospettiva famiglia". Lo confesso: quando avevo ricevuto il loro primo invito mi ero immaginato, potenza delle parole, qualcosa di educatamente conservatore. E invece, visto che i tempi contano pur qualcosa, ho scoperto una delle cose più rivoluzionarie che si possano concepire. Una ventina di genitori e insegnanti hanno fatto gruppo. Un'alleanza per aiutare i ragazzi a crescere, a innamorarsi di lettere e cultura civile. Con lui, tra i protagonisti, una professoressa, Daniela Galletta, la coordinatrice, garbatissima mastina, e un attivissimo ex preside, Andrea Salandra. O Ilaria Rodella, donna di lettere e letture. Poi hanno unito intorno a sé associazioni sportive, oratori, librerie. Stretto una convenzione con una rete di quarantasette scuole. E si sono messi a organizzare cultura per Verona, valorizzando anche le sue periferie. "Qui non corre un euro", spiega Mercato, "Nessuno di noi prende niente, nessun iscritto ai nostri corsi paga niente, nessun relatore prende niente. Se viene è solo perché ci crede. Quando un noto psicologo ci chiese un cachet, rispondemmo 'molto gentile' e chiudemmo lì". Spiega che tra il comune e una impresa municipalizzata prendono 3500 euro l'anno e con quelli promuovono un'ottantina di eventi. Campagne annuali, sulla bellezza, sul viaggio. Seminari sull'educazione civica o sull'immigrazione, che Gherardo Colombo tiene da qualche anno. Massimo Recalcati o Umberto Galimberti, Gustavo Zagrebelsky o Dacia Maraini, Gian Carlo Caselli o Piercamillo Davigo, Agnese Moro o Vittorino Andreoli. Testimonianze di giovani immigrati scampati per miracolo (i soccorsi ...) ai flutti del Mediterraneo. Campagne di solidarietà, che hanno partorito il loro gioiello quando un giovane ha offerto il suo midollo osseo a una persona compatibile. Borse di studio, una in ricordo di un ragazzo, Nicola Tommasoli, ucciso per sport da una banda "trasgressiva" in odor di destra estrema che lo massacrò all'uscita di una birreria per una sigaretta che non aveva. Era il 2008, Verona restò di sasso e dovette riflettere su di sé e sulla fine di quel giovane. I suoi genitori collaborano, non per caso, con l'associazione. "Che cosa è successo? Davvero noi genitori non c'entriamo niente?". Il mio interlocutore procede con una logica semplice, serrata, che tradisce un'educazione con le stellette, un padre appuntato dei carabinieri. "Ognuno l'educazione la respira in famiglia. Un genitore si deve pur domandare se con i suoi figli usa dire grazie e per favore, se li saluta quando arriva a casa o quando ne esce, o se mostra loro una passione per le cose belle. Quando uno è abituato da piccolo a dire scusa, anche per degli sgarbi involontari, è difficile che ne venga fuori un manigoldo". Retorica, si dirà. E invece io rivedo una insegnante dei vicoli napoletani che mi dice un giorno, indicandomi i suoi alunni: "Fino alle due ci siamo noi, poi ci sono le loro famiglie con la televisione. E il mattino dopo la sfida ricomincia". Racconta, Paolo Mercato, che i loro incontri sono sempre pieni, che il pubblico viene anche dai paesi fuori Verona, che non è vero che i giovani non sono interessati a niente. "Certo bisogna seminare. Poi non è detto che ne verranno sempre frutti copiosi. A volte c'è la grandine. Ma se non si semina niente non viene fuori niente, questo è certo". L'associazione ha rapporti con "Le regole" di Gherardo Colombo, ha rapporti con Libera, il professore Claudio Ferrari ci lavora tutto l'anno, e giovedì una scuola della rete, la "Pasoli", ospiterà don Ciotti in vista della manifestazione della memoria di ogni primo giorno di primavera, che quest'anno sarà a Padova. Si respira, ascoltandoli, un'aria di attenzione e di impegno, di rispetto e di responsabilità, e si vorrebbe vivere in un paese così. L'unico slogan che gira, senza che nessuno lo pronunci, è "ognuno faccia quel che può e che deve". È la cultura veneta del non piangersi addosso. Niente alibi, niente bersagli, dare e costruire. Coltivando la buona educazione, anche se altrove tira vento di trivio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lezioni gratuite Sopra, la platea di una conferenza organizzata dall'associazione "Prospettiva famiglia"

Budget low cost Con 3500 euro l'anno (dal Comune e un'impresa municipalizzata) l'associazione finanzia 80 eventi

EVENTI Seminari sulla legalità con Gherardo Colombo o Piercamillo Davigo, oppure storie di immigrati scampati per miracolo alla morte

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU3BjIyMjOTFjYjNhMjYtYWExMC00OWEyLWEyYzEtYzE3ZWFlODViYmNmIyMjMjAxOS0wMy0xMVQwODoyNDowNiMjI1ZFUg==